CONCILIO ECUMENICO

Alla seconda fase del Concilio partecipano circa 2400 padri conciliari, 64 osservatori delle chiese non cattoliche e 10 laici

I cardinali Agagianian, Lercaro, Doepfner e Suenens, nominati «moderatori» del Concilio, durante la sessione di ieri.

Prime vivaci critiche al «De Ecclesia»

Si insiste troppo sul primato del Papa, affermano i Vescovi centro-europei - Lo schema incomprensibile ai non cristiani

Nonostante la prudente cautela del comunicato ufficiale, appare chiaro che una vivace discussione si è sviluppata ieri mattina in seno al Concilio ecumenico, rivelando o meglio confermando il perdurare di seri contrasti su questioni non marginali. Aperto infatti il dibattito sullo schema «De Ecclesia», numerose critiche sono state mosse al nuovo testo elaborato dalla competente commissione. Due di tali critiche spiccano sulle altre. La prima investe «la insistenza con cui lo schema ritorna sul primato del Romano Pontefice». Essa «sembra rilevare — sono parole dello stesso comunicato ufficiale — una preoccupazione, quasi che il precisare l'autorità e la dignità dell'episcopato possa costituire un pericolo per il primato stesso».

Secondo alcune indiscrezioni, questa critica sarebbe stata mossa dal cardinale Giuseppe Frings, arcivescovo di Colonia, a nome anche di 65 padri conciliari austriaci, tedeschi e scandinavi. Non si può escludere che anche altri vescovi, americani, francesi e orientali, torneranno sullo stesso argomento nei prossimi giorni. Ad una maggiore autonomia dell'episcopato, sono infatti interessati soprattutto quei vescovi e sacerdoti che si trovano a contatto con masse umane in buona parte influenzate da altre forze religiose, soprattutto protestanti e ortodosse. Sembra ad essi — e la questione fu sollevata anche all'inizio della prima sessione del Concilio — che il rafforzamento dell'autorità dei vescovi sia una condizione necessaria per dare concretezza al dialogo con le altre Chiese.

La seconda critica rilevante sembra dettata da non dissimili preoccupazioni. Lo schema, ha osservato qualcuno, pur essendo sostanzialmente positivo «non offre una presentazione della Chiesa adeguata per i non cristiani, per i quali risulta quasi inintelligibile. Questa manchevolezza è tanto più grave in quanto la maggioranza dell'umanità è costituita da non cristiani, ai quali la Chiesa ha il compito di annunciare il messaggio evangelico».

I portatori di questa critica (a cui sono sensibilissimi soprattutto i padri africani e asiatici) hanno perciò proposto «la rielaborazione della struttura dello schema, in modo da rendere naturale (cioè comprensibile e assimilabile - N.d.R.) il passaggio dalla concezione della Chiesa come corpo mistico a quella di popolo di Dio, dalla eguaglianza dei membri a quella dell'ordine gerarchico ed infine dai Vescovi ai sacerdoti ai diaconi. E' stato pure auspicato di sopprimere nello schema i concetti giuridici e le formule esortative».

Le altre critiche ed osservazioni sembrano avere un valore che saremmo tentati di definire soprattutto «interno», tranne forse una, che rivela anch'essa preoccupazioni riguardanti i rapporti fra la Chiesa e le masse. E' stato osservato, infatti, «che il presentare la Chiesa come mistero, fin dall'inizio dello schema, appare meno adatto per il popolo, il quale possiede idee assai vaghe sul concetto di mistero».

Ci sono state, naturalmente, anche critiche di carattere conservatore. Una, per esempio: che lo schema «insiste troppo sulla eguaglianza dei membri della Chiesa, senza sottolineare sufficientemente l'esercizio dell'autorità». E' proprio un'esigenza opposta a quella di chi si sforza di precisare e rafforzare la funzione e l'autonomia dell'episcopato, rispetto al Pontefice.

L'esistenza di numerose perplessità, di dubbi e di opinioni contrastanti è del resto confermata anche dal fatto che, durante il periodo interlocutorio del Concilio, che si è chiuso domenica, sono già stati proposti 372 emendamenti allo schema «De Ecclesia»: un emendamento riguardante il titolo, 9 il proemio, 156 il primo capitolo e 206 il secondo.

Nella sua nuova redazione, sottoposta ieri all'esame dei padri conciliari, lo schema si presenta come una rielaborazione di quello già discusso negli ultimi giorni della prima fase del Concilio, svoltasi l'anno scorso. La competente commissione per la dottrina sulla fede e sui costumi ne ha ridotto il testo originale, secondo i suggerimenti e le proposte presentate dai padri entro il 28 febbraio 1963.

Il «De Ecclesia» consta di quattro capitoli, oltre all'introduzione e alle note: 1) Il mistero della Chiesa (sei pagine e mezzo); 2) la struttura gerarchica della Chiesa ed in particolare l'episcopato (9 pagine); 3) il popolo di Dio e i laici (6 pagine e tre quarti); 4) la vocazione alla santità della Chiesa (5 pagine mezzo).

Il documento — viene sottolineato dai portavoce del Vaticano — «non intende offrire una dottrina completa della Chiesa sotto ogni aspetto, ma invece vuole mettere in risalto le questioni fondamentali che, secondo le finalità assegnate al Concilio, sono oggi al centro dell'interesse».

Lo schema non è stato reso noto alla stampa. Su di esso si stende lo stesso rigoroso velo di riserbo che protegge i lavori del Concilio.

E' stato inoltre comunicato che il tempo riservato ai singoli oratori rimane stabilito nella misura di dieci minuti; due minuti prima dello scadere del termine, un campanello ed un segnale luminoso avvertiranno il padre conciliare affinché si affretti a concludere. Coloro che desiderano prendere la parola sono stati pregati di presentare alla segreteria generale, con tre giorni di anticipo, una sintesi o, meglio, il testo integrale dell'intervento.

Ieri, dopo i riti consueti, i lavori, presenti 2258 «padri», sono stati aperti da una introduzione del cardinal Ottaviani e da una relazione del card. Browne. Sullo schema in generale hanno chiesto di intervenire, verbalmente o per iscritto, i cardinali Siri, il patriarca armeno-libanese Batanian, lo arcivescovo di Saragozza Morcillo, mons. Carlo A Ferrero di Cavallerleone, arcivescovo titolare di Trebisonda, l'arcivescovo di Firenze Florit, l'arcivescovo vietnamita di Huè, Pietro Ngo Din Thuc, fratello del dittatore di Saigon, il vescovo di Bressanone Gargitter e il vescovo brasiliano Carlo Edoardo Saboia Bandeira.

Il dibattito si è concluso alle 12,15. Al termine degli interventi, è stato annunciato che oggi, esaurita la discussione sullo schema in generale, avrà luogo la relativa votazione. Avrà quindi inizio — probabilmente da domani — l'esame degli emendamenti.

Arminio Savioli

Uno dei partecipanti al Concilio indossa la «mozzetta» prima di entrare nella cattedrale

I commenti di stampa al discorso

Paolo VI e la svolta del Concilio

Un elemento balza in un modo addirittura impressionante dai primi commenti che la stampa italiana ha dedicato alla allocuzione papale di domenica mattina: la costatazione della novità sostanziale che essa rappresenta e quindi delle differenziazioni profonde che si vanno delineando sia dal pontificato precedente, sia dalle prospettive affacciatesi nella prima sessione del Concilio.

Tutti i commentatori hanno anzitutto sottolineato il carattere impegnativo e programmatico (quasi un'enciclica) del discorso di Paolo VI. E, quando si leggono attentamente, sotto i titoli spesso generici ed esornativi, i giudizi espressi, ci si avvede che espressioni quali «svolta», «novità», «differenza», ricorrono assai più spesso di quelle di «continuità», «sviluppo» e simili. Naturalmente, la tendenza politica dei vari giornali ha portato questo o quell'organo ad accentuare ora l'uno ora l'altro degli aspetti del complesso discorso. Non è difficile, ad esempio, vedere i giornali più conservatori insistere, soddisfatti, su quelle parti dell'allocuzione dedicate alla «oppressione» subita dalla Chiesa in alcuni paesi e sottolineare ogni accento più intransigente. Del pari, nella stampa di centro-sinistra, laica in particolar modo, l'accento è posto su quei passi che sono dedicati al «ponte» della Chiesa nei confronti del mondo contemporaneo. Ma la cosa più importante è che l'impressione sostanziale appare comune, e l'attenzione di tutti si è soffermata sui punti dell'allocuzione che costituiscono un passo nuovo, diverso, rispetto agli orientamenti e al tono del pontificato di Giovanni XXIII.

Che, nel tono impiegato da Paolo VI, il pessimismo sulle manifestazioni della vita moderna e sui tempi presenti sia la nota dominante — come a noi era già parso di avvertire dai primi documenti del suo pontificato — oggi viene rilevato unanimemente. Se *La Nazione* intitola addirittura a tutta pagina così: «La Chiesa guarda con amarezza alle manifestazioni della vita moderna», Giovanni Spadolini su *Il Resto del Carlino* aggiunge: «C'è qualcosa che differenzia i due pontificati: ed è l'accento di pessimismo quasi agostiniano con cui il nuovo Pontefice guarda a certe manifestazioni del mondo d'oggi in cui la vita si degrada nell'esistenza, in cui la luce del progresso si spegne nell'oscurità degli smarrimenti interiori». A sua volta *La Voce repubblicana* afferma che «se il pontificato di Giovanni XXIII si caratterizzò come slancio in avanti della Chiesa, oggi con Paolo VI allo slancio è subentrato il ripensamento, il ripiegamento intellettuale, la fase della meditazione». Motivi di sfiducia, di perplessità, di amarezza dominano — conclude l'organo repubblicano — molti passi del discorso.

Più indicativo ancora, per l'autorevolezza che gli deriva dall'essere il giornale espressione della curia di Bologna, è il commento de *L'Avvenire d'Italia*. «Se Papa Giovanni — scrive nell'editoriale Raniero La Valle — era incline all'indulgenza, pur nel giudizio, e a un naturale ottimismo riguardo alla condizione del mondo contemporaneo, Paolo VI si pone invece di fronte ad esso in attitudine severa ed accorata e ne addita gli errori, le prepotenze, le cadute».

Non si tratta, beninteso, di valutazioni psicologiche. Ciò che apprezzano di più gli organi conservatori, e più mostrano di temere quelli che esprimono correnti progressiste, laiche o cattoliche, è il fatto che questo pessimismo si traduca in un richiamo al rigore dottrinale, all'esistenza di barriere insormontabili, nella precisazione di ciò che separa il cattolicesimo sia dalle altre confessioni cristiane, sia dai movimenti ideologici e sociali laici. Non a caso il *Messaggero* conclude l'editoriale osservando che alla base dell'allocuzione pontificia «c'è la saldezza della dottrina, che non può venire a patti con le improvvisazioni recentissime che mirano a conciliare il messaggio cristiano e la millenaria tradizione con tutte le rinate e rinascenti eresie, malamente camuffate, che porterebbero alla devastazione della Chiesa. "Chi non è con me è contro di me"». Da questo punto di vista appare quasi sorprendente come l'insistenza di Paolo VI sulla necessità della riforma della Chiesa non venga colta con tutto il rilievo che essa meriterebbe, preferendo una serie di commentatori porre in primo piano le affermazioni del Papa che ribadiscono il primato assoluto del Pontefice e la intangibilità del dogma sulla «infallibilità».

Non tutti i commentatori si mostrano invece d'accordo nell'apprezzamento dei passi dell'allocuzione dedicati alle «ferite» della Chiesa. Se infatti Giovanni Spadolini non si trattiene dallo sfruttare al massimo, in chiave anticomunista, questi punti («l'insistenza finale, così toccante e così eloquente sulla Chiesa del silenzio... quasi a dissipare in partenza i ritornanti equivoci della "mano tesa" o peggio ancora le tentazioni di assurde equidistanze»), Panfilo Gentile sul *Corriere della Sera* opina invece che «la protesta si è tenuta al metro distensivo caro a Giovanni XXIII».

Sul problema che concerne la prospettiva di unità con le altre comunità cristiane sarà più interessante seguire le reazioni dei giornali stranieri espressioni degli ambienti protestanti od ortodossi. Si può notare, peraltro, che sui giornali italiani questo aspetto dell'allocuzione ha ricevuto una ampia illustrazione, ma nessuna approfondita analisi di merito. Del resto, non si può esaminare questi punti senza collegarli col tema del «dialogo col mondo contemporaneo». E, dal documento pontificio, il nesso appare, ma non in modo esplicito. Paolo VI ha preferito infatti, anche qui, inquadrare i rapporti tra le varie confessioni cristiane in termini di comune difesa dei valori religiosi contro i pericoli e le tentazioni dell'ateismo piuttosto che riprendere il tema giovanneo del pluralismo dei contributi e dell'esistenza di alti valori morali in tutte le manifestazioni di pensiero e di rinnovamento della società espresse dalle ideologie e dai movimenti moderni.

Paolo Spriano

A nuovo ruolo il processo di Tommaso Natale

Ammutoliti davanti al teste-bomba i mafiosi assassini

Gli avvocati difensori non hanno domande per il detenuto che ha accusato i killer

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30.

Il processo a carico dei mafiosi di Tommaso Natale — che nei giorni scorsi per la esplosiva deposizione del teste volontario Simone Mansueto aveva assunto un andamento drammatico — è stato sospeso e rinviato a nuovo ruolo. Gli atti del procedimento saranno riconsegnati al giudice istruttore il quale dovrà procedere ad un supplemento di indagine sulla scorta degli elementi rivelati dal detenuto. Tali elementi, come è noto, hanno gettato un fascio di luce sull'intiera attività criminosa delle cosche di Tommaso Natale.

La richiesta di rinvio è stata formulata oggi dal pubblico ministero dr. Mattina, a conclusione di una udienza la cui cronaca è quanto mai scheletrica.

La Corte fa il suo ingresso in aula alle 9,45. Subito dopo viene introdotto Simone Mansueto. Al di là delle transenne il pubblico, foltissimo come sempre, segue le prime e inevitabili formalità con il fiato sospeso in attesa del prevedibile scontro tra gli avvocati della difesa, il teste-bomba e il pubblico ministero.

Quando il Presidente chiede al dr. Mattina se ha nuove domande da porre a Simone Mansueto il silenzio nell'aula diventa assoluto. Il pubblico ministero, però, dichiara di non avere nessun nuovo quesito da porre al teste. E' ora la volta degli avvocati. Il Presidente chiede ai componenti del collegio di difesa se hanno contestazioni da muovere al Mansueto. Ma, tra il generale stupore, nessuno dei difensori si alza a parlare: gli avvocati dei mafiosi di Tommaso Natale, preoccupati di provocare un nuovo fiume di rivelazioni, restano muti.

Al Presidente non resta che licenziare il testo e ordinarne l'invio nel carcere mandamentale di Termini Imerese. L'udienza può dirsi virtualmente conclusa. A questo punto il P. M. chiede la parola. In breve, come abbiamo già detto, egli sostiene che la deposizione di Simone Mansueto ha scardinato i margini dentro i quali si era mosso il processo. Le stesse richieste a carico degli imputati e in particolare di Salvatore Ferrante, sostiene il dr. Mattina, avevano un senso prima delle precise rivelazioni di Simone Mansueto, ma ora se ne impone la modifica.

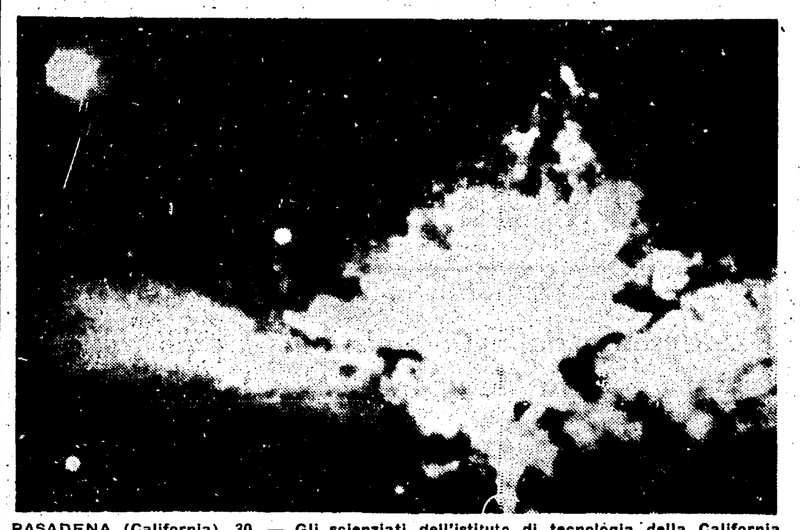
Naturalmente occorrerà prima vagliare le deposizioni del teste e per questo occorre un supplemento di istruttoria. La richiesta del pubblico ministero, come abbiamo detto, viene accolta e il processo rinviato a nuovo ruolo.

La sensazione provocata dal rinvio del processo, naturalmente, è stata notevole. Oggetto di inesauribili commenti è stata in modo particolare, la posizione assunta dalla difesa. Come abbiamo osservato, i difensori dei mafiosi di Tommaso Natale sono rimasti come paralizzati dalle deposizioni esplosive e inattese di Simone Mansueto. Abituati ad avere a che fare con testi reticenti disposti a «dimenticare» e assolutamente sprovvisti di memoria, gli avvocati hanno preferito non dare battaglia per evitare che l'insolito teste uscisse oggi con nuove e forse più circostanziate rivelazioni. Rimane adesso da vedere se nelle more del processo, i mafiosi rimarranno inattivi o se metteranno in movimento il vasto collegamento del quale purtroppo dispongono per influenzare in qualche modo il futuro del processo a loro carico.

Dante Angelini

E' stata fotografata

L'esplosione della galassia M. 82



PASADENA (California), 30. — Gli scienziati dell'istituto di tecnologia della California (Caltech) hanno dichiarato di aver ripreso l'«eccezionale» fotografia dalla più vasta esplosione che sia mai stata osservata in natura, quella del nucleo di una galassia. Si tratta della galassia M-82 distante dalla terra 10 milioni di anni luce. L'esplosione è cominciata un milione e mezzo di anni fa ed è ancora in atto. Essa coinvolge un quantitativo di materia pari a quello di 5 milioni di soli. La fotografia, che mostra enormi getti di materia scaturire dal nucleo della Galassia con una velocità che, secondo i calcoli, è pari a circa 30 milioni e mezzo di chilometri orari, è stata ripresa all'osservatorio del Monte Palomar con un telescopio a specchio di 50 metri. Nella telefoto: l'esplosione della galassia così come è stata fotografata dagli scienziati dell'osservatorio di Monte Palomar.

Voci insistenti a Parigi

Lancio sovietico verso la Luna?

Gagarin ricevuto dal Consiglio esecutivo dell'UNESCO

PARIGI, 30.

Il Consiglio esecutivo dell'UNESCO ha ricevuto oggi ufficialmente il colonnello Yuri Gagarin, e ha reso omaggio al celebre cosmonauta sovietico. Il presidente del Consiglio, C.B. Beeby, nel discorso di benvenuto ha dichiarato: «Siete un eroe dell'Unione Sovietica, ma siete anche un eroe dell'umanità. Siete un simbolo vivente della capacità dello spirito umano di sorpassare la condizione umana. Siete il primo uomo che abbia osato lanciarsi su di un oceano di matematica pura».

Gagarin ha pronunciato un breve discorso per ringraziare l'UNESCO per la sua accoglienza, e ha sottolineato «le immense possibilità dell'UNESCO nel contributo all'instaurazione della pace, del disarmo universale e della piena cooperazione per la scienza e per la cultura».

L'astronauta sovietico ha concluso affermando che il trattato di Mosca sul disarmo atomico ha aperto una nuova era per l'umanità. «Noialtri astronauti sovietici — ha detto Gagarin — vogliamo lavorare per la pace».

Ieri Gagarin era stato ospite della città di Deauville. Il sindaco ha offerto in suo onore un pranzo

Acclamato dalla folla, Gagarin è uscito sul balcone del municipio insieme al prof. Leonid Sedov.

Una folla numerosa lo ha acclamato anche a Rouen, dove Gagarin aveva sostato prima di raggiungere Deauville, per visitare il «Palazzo dei consoli».

Continuano frattanto a circolare le voci di un possibile prossimo lancio spaziale sovietico, anche se gli scienziati sovietici presenti a Parigi non hanno voluto confermare la notizia. Naturalmente si ignora in che cosa potrà consistere questo eventuale nuovo lancio. C'è chi parla di un triplice lancio di cosmonauti destinati a ricongiungersi in orbita, c'è chi, invece, parla del lancio di un ordigno verso la Luna, senza esseri umani a bordo.

Quello della conquista della Luna è in effetti uno dei temi più discussi nei corridoi della conferenza internazionale della astronautica in corso nella capitale francese. Secondo il dottor Eugene Koneci, direttore dell'Ufficio ricerche avanzate della NASA, nell'agosto scorso, il costruttore delle *Vostock*, avrebbe dichiarato: «Sono sicuro che non è lontano il tempo in cui il volo stesso fino alla Luna diverrà una realtà, benchè apparentemente più di un anno sia necessario per la soluzione del problema». Queste dichiarazioni hanno dato credito alla voce secondo cui entro il '64 i sovietici potrebbero tentare l'avventura lunare.

Anche la stampa spaziale?

Satelliti per giornali simultanei

PARIGI, 30.

Per le telecomunicazioni l'avvenire appartiene ai satelliti artificiali: questo il succo di un rapporto inviato dal direttore generale dell'Unesco, René Maheu, a tutti gli Stati membri dell'organizzazione. Tema del rapporto, appunto l'utilizzazione delle comunicazioni spaziali da parte della stampa, della radio e della televisione. Il documento è stato diramato in vista della conferenza dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni che si riunirà a Ginevra il prossimo 7 ottobre.

Per quel che riguarda i giornali il rapporto avanza una ipotesi suggestiva ma difficilmente realizzabile sul piano pratico. Esiste cioè la possibilità di utilizzare eventuali satelliti artificiali per consentire la stampa del medesimo giornale tra città e paesi tra loro lontanissimi. Ma giustamente la relazione avverte che in questo caso bisognerebbe ricorrere all'applicazione di tecniche che comporterebbero prezzi altissimi, addirittura proibitivi.

I satelliti quindi verranno principalmente utilizzati per migliorare le comunicazioni radio su vasti territori e, come si è sempre saputo, soprattutto per la ritrasmissione delle immagini televisive. In un prossimo futuro cioè tutti gli avvenimenti che sollevano interesse su scala mondiale (incontri al vertice, voli spaziali, olimpiadi, determinate sessioni degli organismi internazionali, ecc. ...) saranno indubbiamente ritrasmessi «in contemporanea» su tutti i teleschermi del mondo.

Si tratta di occasioni di fronte alle quali tutti i paesi interessati faranno passare in secondo piano i problemi posti dal tempo e dal danaro. Per intanto, ed entro un tempo brevissimo, i satelliti saranno un prezioso mezzo di ritrasmissione per gli organismi di informazione di tutto il mondo. I tempi per percorrere le distanze che separano un paese dall'altro si vanno sempre più accorciando: ma nel contempo la vita su tutto il nostro pianeta acquista un ritmo sempre più articolato e convulso. Di qui la necessità di essere informati fulmineamente su tutto ciò che accade.

In orbita satellite USA con generatore nucleare

LOS ANGELES, 30.

Il primo satellite americano azionato esclusivamente da un generatore nucleare — prototipo di un sistema destinato ad essere applicato sulle future navi spaziali — è in orbita e invia regolarmente segnali radio verso terra. Lo ha annunciato oggi la commissione americana per l'energia atomica.

Il satellite, lanciato sabato scorso dalla base aerea di Vendenberg, in California, trasporta una generatore di energia nucleare del peso di 12.247 chili e denominato SNAP-9A. Il maggiore dell'aeronautica Robert I. Carpenter, uno dei tecnici interessati al progetto SNAP, ha dichiarato a una conferenza stampa che il generatore è stato progettato per una durata di cinque anni.